Saggistica Aracne

Mario Di Gianfrancesco

Missione nel Golfo in guerra

Parlando d'Italia
cronaca, storia, geoeconomia
1987-1993

Aracne editrice

©

ISBN
978–88–255–4139–7

PRIMA EDIZIONE
ROMA NOVEMBRE 2021

Ringrazio per la realizzazione del lavoro in questo momento particolarmente difficile a causa della pandemia, Dunja, mia moglie e Fabrizio Liotti, che lo hanno materialmente assemblato, Gianfranco Passanisi per la collaborazione fotografica.

Molte pagine di questo diario sono state scritte dal nostro figlio Luca, all'epoca studente delle classi medie, portando la testimonianza di un adolescente all'incontro con diverse popolazioni, etnie e religioni.

Indice

9 *Prefazione e origini del lavoro*

23 *English introduction*

25 Capitolo I

1987. *Settembre — Trasferito a Dubai come coordinatore uffici ICE nei paesi Medio Oriente, dei quali quattro in guerra — 24 dicembre, vigilia di Natale a bordo nave Anteo con Ammiraglio Mariani, Ambasciatore de Maio e missione senatori — Officia l'Ordinario militare — Trasmette Carmen La Sorella*

69 Capitolo II

1988. *Tra Dubai e Abu Dhabi, dromedari e tempeste di sabbia — Cercasi ufficio e progetti promozionali — I pasdaran attaccano la Jolly Rubino — Missione nel Kuwait impaurito*

165 Capitolo III

1989. *5 Days with Italy — Manifestazione promozionale negli Emirati con due concerti della "Filarmonica de la Scala" e tre sfilate di moda — Riunione d'area ICE-M.O. per inaugurazione nuovo ufficio di Dubai*

211 Capitolo IV

1990. *Convegno operatori italo-arabi alle Stelline sui rapporti tra Italia, Commissione Economica Europea e Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo — Causa contesa pozzi di petrolio, il 2 agosto l'Iraq invade il Kuwait e scoppia la guerra*

231 Capitolo V

1991. *Guerra di liberazione del Kuwait — Stati Uniti e Arabia Saudita guidano la reazione internazionale con appoggio aereo anche italiano — Viene abbattuto nostro aereo di testa — Truppe irachene in ritirata incendiano pozzi petrolio e raffinerie inquinando intero Golfo — Visita Abu Dhabi del Primo Ministro Andreotti*

253 Capitolo VI

1991. *Ressa internazionale (e italiana) per la ricostruzione del Kuwait — 1° luglio: sono trasferito improvvisamente a Riyadh, capitale Arabia Saudita, che raggiungerò a settembre — Causa scuole la famiglia si divide*

265 Capitolo VII

1992. *La vita a Riyadh — Il quartiere diplomatico — Mancano scuole medie occidentali — Diriyah (Dir'Aiyah), la città vecchia, il Circolo del golf — Amato svaluta la lira il 13 settembre e io promuovo il mercato dei nostri prodotti con la tecnica dettata da Cavour nel 1860 con l'Inghilterra — Dicembre missione a Muscat*

283 Capitolo VIII

1993. *Visita del ministro Piero Barucci, economista già presidente di Monte dei Paschi di Siena — Chiusura dell'ufficio di Jeddah — Missione a il Cairo per riunione aree — Week end a Mada'in Saleh in cerca di storia: i resti nabatei e la ferrovia di Lawrence d'Arabia — Viaggio a Sana'a e Jeddah — Museo all'aria aperta — Party di congedo — Rientro a Roma 30 settembre 1993*

319 *Appendice*

— La ricostruzione del Kuwait e le prospettive economiche dell'area del Golfo, 321

337 *Bibliografia*

Prefazione e origini del lavoro

Da parecchi anni coltivavo l'idea di scrivere il diario di una missione svolta all'estero, che sarebbe stato anche storia del paese coinvolto: un lavoro che mi sembrava non troppo impegnativo grazie anche alle numerose ricerche geo-economiche su terzi paesi realizzate. Ogni volta venivo preso dal dubbio se ne valesse la pena.

Sulla Penisola Araba conservavo interessanti ricordi della missione di operatori economici condottavi nel 1963 sotto la guida dell'on. Mariano Pintus, una missione breve ma articolata: Jeddah, Riyadh, Manama, Bahrain, Taiz, Hodeida, Sana'a. Ricordo soprattutto il Principe Feisal, che poi divenne Re dell'Arabia Saudita, e il nostro Ambasciatore nello Yemen, Amedeo Guillet già ufficiale di cavalleria in Eritrea, considerato il Lawrence d'Arabia italiano[1]; i voli interni coperti da aerei *Ilyushin* russi; le nuove strade costruite dalla Cina comunista. L'Italia e il Medio Oriente sono da sempre due facce della stessa storia, due pagine contrapposte e nello stempo legate, ancor prima della nascita di Cristianesimo e Islamismo.

L'occasione di scrivere sul Golfo mi si presentò sul finire degli anni Ottanta, ormai all'apice della carriera, con un inaspettato trasferimento a Dubai, e l'incarico di coordinatore della rete dei nostri uffici in Medio Oriente, fatto in un particolare momento in mezzo a guerre — storie ormai dell'altro secolo: Iran-Iraq, Iraq-Kuwait, Stati Uniti e Arabia Saudita contro Iraq — per non ricordare la drammatica situazione intorno ad Israele. Insomma, una missione non richiesta nel Golfo in fiamme: popoli, religioni, economie in una

1. Qualche foto d'epoca è riportata di seguito a testimoniare questi incontri.

Dubai a fine'87, prima del grande boom, quando nella città gli arabi tradizionalisti ancora allevavano capre nelle loro ville, e di notte scopersi occorreva guidare adagio perché i dromedari gironzolavano solitari lungo le strade semibuie.

Per giustificare a me stesso l'accettazione di tale incarico mi venne l'idea che potevamo tenere un diario familiare a tre voci, intervallandolo con qualche tema svolto dal nostro ragazzo, che sarà allievo della scuola secondaria anglo-americana, soggetto per legge allo studio dell'arabo. Lo schema di "Cuore" di De Amicis mi sembrò ideale per tener traccia degli aspetti sociali e religiosi, mantenere il racconto su un tono non troppo professionale, da libro di viaggio, salvo ripensarci per lo scatenarsi degli eventi bellici, che renderanno insignificante la vita di tutti i giorni premiando il fatto militare. Il primo titolo del lavoro è stato infatti *I ragazzi di Ormuz,* (lo Stretto all'inizio del golfo Persico) con riferimento ai compagni di Luca allo sport Club dei Trade Centre Apartments, dove restammo nei primi mesi, ed ai suoi colleghi liberi da pregiudizi razziali e religiosi.

Il lavoro rappresenta il Diario di un *Trade Commissioner* dell'ICE coordinatore della rete XI (uffici Penisola Arabica e Medio Oriente), con sede prima a Dubai, negli Emirati, e poi a Riyadh, tra il 1987 e il 1993, appunto gli anni delle Guerre del Golfo, che ne aumenteranno i contatti col mondo politico e militare, la nostra squadra navale d'appoggio alla flotta cisterniera, giornalisti e artisti di passaggio. Resoconti di missioni e viaggi in Kuwait, Oman, Yemen, Egitto, oltre a Emirati e Arabia Saudita, con ampio ricordo fotografico riportato solo in minima parte, di un mondo oggi in parte scomparso, e informazioni di prima mano sulla storia religiosa, economica e sociale di questo periodo travagliato; dei momenti anche tragici, dell'inquinamento atmosferico determinato dai pozzi in fiamme, gli scuds e i metalli pesanti dei proiettili. La parte iniziale, relativa grosso modo agli Emirati è stata realizzata sul nostro primo computer di casa, un Commodore!!!

Per circa sei anni sarò il *senior officer* dei circoli italiani e internazionali, in un mondo prevalentemente giovanile, di *expatriates*, un termine inglese col quale si intendono soprattutto tecnici e camici bianchi chiamati a dirigere masse di emigranti asiatici (indiani, pa-

chistani, filippini, cingalesi e popoli del corno d'Africa), responsabile di un imponente azione di promozione del prodotto e del lavoro italiano nell'area, e difesa delle nostre posizioni contro l'invasione anglo-americana-giapponese. Lavorando con impegno all'espansione abbiamo contribuito a porre le basi del boom che l'area attraversa oggi, svelando la nostra tecnica, sollecitando i gruppi finanziari locali a investire, non immaginando l'effetto moltiplicatore che avrebbe avuto la nostra azione, malgrado il momento poco favorevole.

Rientrato in Italia, gli impegni correnti mi hanno impedito di finalizzare il racconto. Scritto sotto forma di diario, sembrava poco interessante rispetto alla realtà storica, con le sue citazioni a raffica, finché la situazione internazionale e dell'area hanno reso i problemi evidenziati nel mio racconto importanti e attuali.

Nel lavoro sono inclusi alcuni rapporti ufficiali elaborati all'epoca relativi, sia all'attività promozionale svolta dall'istituto che alla situazione economica del Kuwait e dell'area in generale, con particolare riguardo a Emirati e Arabia Saudita, all'andamento degli scambi italiani con il Medio Oriente dei quali ero direttamente responsabile. In questo contesto l'opera può considerarsi documento della situazione economica e del commercio estero dell'area, dei suoi rapporti con l'Italia, anche in relazione al mercato del petrolio, di aiuto per lo studio della storia economica del periodo.

Sono stati sei lunghi anni, della cui importanza solo oggi mi accorgo, pensando ai sacrifici imposti alla mia famiglia, cominciati tra una taciuta epidemia di meningite e terminati dopo cinque trasferimenti. Un incarico che forse potevo e dovevo tentare di fermare sul nascere, perché ben quattro paesi dell'area erano in guerra!!!

Cosa era l'ICE, ente promotore delle esportazioni italiane

Era veramente una Agenzia creata nel 2011 come scrive il Corriere della Sera? Cosa ha significato nella storia economica d'Italia degli ultimi 90 anni? Ecco una sintesi del lavoro dell'Istituto, che andavo a svolgere a Dubai, tra petroliere in fiamme, cacciamine, dromedari.

Credo il lettore sia ormai conscio che le avventure di cui si accinge a leggere il racconto non riguardano il viaggio di una stella, attore o grande scrittore in cerca di emozioni, bensì la missione di un funzionario non più giovane dell'ente italiano preposto alla promozione degli scambi con l'estero del nostro paese.

Credo, anzi mi corra l'obbligo, vista la confusione attualmente esistente: la data indicata nell'articolo del *Corriere* riguarda l'ultima rifondazione dell'Ente. L'Istituto Nazionale per il Commercio Estero è stato creato con Decreto Reale nel 1926 (D.L.800 del 18 aprile), quale ente di stato per lo sviluppo del commercio estero, col nome di INE (Istituto Nazionale per l'Esportazione), un organo di collegamento tra quanto in parte già fatto dal Ministero degli Affari Esteri, con la sua rete di ambasciate e relativi uffici commerciali, e le categorie economiche. Ne furono presidenti dall'8 luglio 1927 Paolo Pirelli, e poi dallo stesso luglio Guido Jung, esponente dell'industria siciliana di trasformazione agro alimentare, che mantenne l'incarico fino al 1932, quando fu nominato Ministro delle finanze. Il nuovo Ente dovette affrontare tra i primi problemi la crisi dell'esportazione di prodotti agroalimentari, in particolare agrumi, formaggi e vini verso gli USA, per cui si dotò di una rete di uffici periferici in Italia, personale specializzato (laureati in scienze agrarie) e norme di controllo qualitativo, specie nel settore ortofrutticolo, le prime al mondo, che ritroviamo grosso modo agli atti dell'Unione Europea. A cavallo della guerra l'ICE partecipò attivamente alla gestione dei contingenti d'import-export e fu incaricato della distribuzione degli aiuti Arar. Al termine del conflitto riaprì immediatamente uffici negli Stati Uniti e in Gran Bretagna su invito degli stessi Alleati, allo scopo di favorire una rapida ripresa degli scambi commerciali in generale e in specie l'esportazione di prodotti ortofrutticoli.

Il graduale passaggio del commercio internazionale dal sistema contingentato alla libertà degli scambi suggerì l'attribuzione della disciplina dei rapporti commerciali e finanziari con l'estero ad un unico e nuovo Ministero per il commercio con l'estero (Dgt 16 gennaio 1946). La funzione promozionale divenne preminente e venne rafforzata la componente ICE con il nuovo ordinamento approvato con decreto del Capo dello Stato 02/01/1947, senza peraltro modifi-

care l'articolazione complessiva delle attività: informazione. promozione, formazione, assistenza agli operatori. Rete e attività andarono progressivamente aumentando con assunzioni regolate da concorso pubblico; gli uffici all'estero erano 5, in Italia 21. Gli anni 50-65 furono gli anni del miracolo economico e del ritorno sui mercati internazionali. Nel 1959 se ben ricordo l'ICE si trasferì dalla sede di via Torino a quella attuale all'EUR, costruita su volontà dei Ministri per il commercio estero che volevano le due istituzioni a contatto di gomito. Quando tornai dal servizio militare trovai che al piano seminterrato del nuovo palazzo in vetri di via Liszt era stato installato un consistente servizio meccanografico, il corrispondente della digitalizzazione di oggi, dove una cinquantina di pensionati delle dogane elaboravano tutte le fatture di import export, la cosiddetta IV copia che veniva per legge inviata all'ICE, per estrarne dati e nominativi di operatori italiani e stranieri. Fu lo strumento fondamentale di ricerca dell'Ente ed avrebbe dovuto anche elaborare l'annuario degli operatori italiani ma la FIAT si oppose: e fu il Kompas.

Nei primi anni Sessanta l'Ente pubblicava in italiano due riviste settimanali «Informazioni per il commercio estero» e «Notiziario ortofrutticolo», due bollettini mensili sulle «Autorizzazioni di importazioni ed esportazioni» rilasciate dal Ministero Commercio estero, un Bollettino trimestrale «Movimento Valutario», per conto dell'UIC (Ufficio Italiano Cambi). L'attività di propaganda all'estero era stata completamente rinnovata con l'introduzione di una rivista trimestrale «Italy presents» in tre edizioni inglese, francese e spagnola, con una circolazione di 80.000 copie, gratuite! Alla stessa si aggiungeva sempre in lingua straniera un supplemento mensile «Quality» dedicato ad un singolo settore, impostato da Salvatore Livia. Da ricordare comunque le iniziali indagini ad hoc sui settori di produzione italiani d'interesse per l'esportazione, tra le quali una serie sull'artigianato realizzata con la Confartigianato dal nostro collega Andriola, molto illustrata, che assume oggi un importante valore storico. All'estero quasi tutti gli uffici erano dotati di un bollettino in lingua per gli operatori locali. Per gli operatori italiani erano gratuitamente a disposizione monografie e guide paese (delle quali si tentò la vendita

via librerie dello stato — a me era toccata la monografia sulla Nuova Zelanda), indagini merceologiche per quasi tutti i paesi del mondo.

Nel quadro dell'azione di sviluppo delle esportazioni, su incarico e con il contributo finanziario del Mincomes, l'ICE istituì nel 1963 presso la propria sede un *"Corso post-universitario di specializzazione per il commercio estero"* che segnò la nascita del settore Formazione.

Mutuo la frase dal libro di Stefano Lionetti che vi insegnava disciplina degli scambi internazionali: riservato a giovani laureati possibilmente in materia economica durava oltre sei mesi. I primi due corsi servirono essenzialmente a rimpolpare i quadri dell'ICE. La formula venne estesa con la collaborazione di Regioni e aziende locali ad alcuni centri regionali. Sul finire degli anni Settanta, periodo nel quale diressi il Settore, fui molto impegnato a Bari, Catania, Palermo, Firenze, a fare esami di ammissione e licenza, a tenere la prolusione o la cerimonia finale. Un nostro collega corcista della prim'ora, Nino Guerra, lanciò l'associazione degli iscritti, generando una sorta di albo professionale Mi sono rimasti impressi due corsi speciali, uno per riqualificare gli ingegneri in fisica nucleare - l'Italia sveva appena approvato la legge contro lo sviluppo delle centrali atomiche - e l'altro per i laureati in lingue orientali, scoprendo ingegni incredibili inutilizzati dal Paese. A questa attività che costituiva materia dell'ufficio Formazione Interna, va aggiunta quella rivolta a stranieri, in particolar modo cittadini dei paesi in via di sviluppo, dall'Ufficio Formazione Estera, il cui corso principale, svolto d'accordo col GATT di Ginevra, riguardava ogni anno giovani laureati di un singolo paese, che frequentavano i corsi a Roma per oltre sei mesi, e si formavano sia in tecnica del commercio estero che sull'economia italiana, lavoro che mi consentì una missione a Nairobi di 20 giorni.

Soprattutto nei primi anni Sessanta venne intensificata l'attività promozionale, che da sporadica divenne pianificata, comprendendo una ricca serie di strumenti: indagini di mercato, missioni di operatori e giornalisti per e dall'estero, manifestazioni presso Grandi Magazzini, sfilate di moda, degustazione di vini e formaggi, soprattutto manifestazioni fieristiche: nel 1963 ne furono organizzate una novantina. Le manifestazioni fieristiche, tipo Milano, erano numerosissime tra Europa, Mediterraneo e Paesi Arabi, in quanto motivo di

distribuzione di contingenti d'importazione supplementari a quella che era la quota annuale che il paese stabiliva (Si ricorda che le fiere nel Mediterraneo hanno tradizioni secolari). La pianificazione da annuale divenne triennale, inventando la "trifase": missione di studio, fiera, missione operatori. Accanto alla partecipazione alle fiere estere l'ICE organizzava mostre autonome del tipo ITALIA PRODUCE realizzando, se necessario, grandi strutture metalliche smontabili ove tenere le esposizioni, secondo il progetto del proprio ufficio tecnico, strutture spesso cedute al termine alle autorità locali. Nei primi anni Sessanta organizzammo fiere a Hong-Kong, Copenaghen, Bucarest e Tokio, alla quale contribuii come secondo funzionario e che ricordo per una bellissima fotografia con il principe Hirohito, più giovane di me. Annualmente i dirigenti degli uffici ICE all'estero - saliti a 23 - si ritrovavano in aprile alla Fiera campionaria di Milano e prestavano assistenza e informazione agli operatori. Gli uffici in Italia salirono progressivamente a 40, in relazione anche all'approvazione dell'ordinamento regionale dello stato. A latere della promotion si svolgevano nei paesi in via di sviluppo operazioni mirate allo sviluppo, quali corsi di specializzazione su macchine agricole, per la lavorazione del legno, le prime sperimentate con successo in Etiopia dai nostri colleghi Di Milia e Piscitelli in forza a Addis Abeba.

L'Istituto ha riallacciato per primo agli inizi deli anni Settanta le relazioni con la Repubblica popolare-comunista cinese, d'intesa con il MAE, e sarà per un lungo periodo l'unico organismo italiano presente a Pechino: purtroppo, anziché essere gratificato per il lavoro, il nostro dirigente Manzella venne esposto alla gogna della poltrona in Tienanmen square.

A cavallo tra gli anni '60 e '70 venne riorganizzata l'attività viti-vinicola con la tutela delle denominazioni di origine dei vini, introdotta con DPR 930 del 12.7. 1963. Contemporaneamente il Ministero dell'agricoltura strinse una convenzione con l'ICE per la destinazione di propri fondi alla promozione all'estero. Tutto ciò ebbe un effetto dirompente: se nel '60 promuovevamo a Londra una ventina di vini, utilizzando una brochure da tutti scopiazzata "*21 Wines for You from Italy":* la pubblicazione che realizzai nel dicembre 1979 a Amsterdam con il collega Elio Marzullo - riportava 243 vini doc, fu stampata in

70.000 copie in olandese, distribuite gratuitamente: *Grote Wijnen uit Italie*!!!

Fu sempre negli anni '60 anni che nacque, per iniziativa ICE-INA, l'assicurazione dei crediti all'esportazione, che sarà gestita per molto tempo dalle due strutture, senza addebito di costi, finché venne creata ad hoc la SACE. Altra funzione assegnata all'ICE fu la difesa legale del prodotto italiano all'estero.

La SACE nel 1988 fu trasformata da sezione speciale dell'INA per l'assicurazione dei crediti all'esportazione in istituto autonomo e nel 2004 in società per azioni: si associa con una società francese, e il suo pacchetto attribuito alla Cassa depositi e prestiti. Altri rami SACE: serve informazioni, SACE FCT cauzioni. Sul piano promozionale gli anni '80 viderò l'introduzione di un nuovo settore merceologico fino allora passato inosservato, la sub-fornitura o componentistica industriale, nel quale si impegnarono i colleghi Muscarà e Gliozzi e divenne importante il mercato di Dusseldorf.

Nel 1991 veniva altresì creata la SIMEST, acronimo di società italiana per le imprese all'estero, finanziamenti agevolati per le imprese italiane che investono all'estero. Viene considerata una finanziaria come la SACE e nel 2012 la Cassa depositi e prestiti ne acquisì il 76 % del capitale; fornisce tout court assistenza sociale, legale e finanziaria relativamente a progetti di investimento all'estero, incluso eventuale partecipazione al capitale(?). Qualche cosa che già si faceva con gli accordi interstatali di collaborazione industriale e tecnica, in particolare con i Governi dell'Europa Orientale, con forti controlli del Tesoro e della Corte dei Conti e valutazione dell'interesse paese.

Il nostro vero problema istituzionale era il futuro della rete uffici Italia, prevalentemente a carattere agricolo, di controllo sui prodotti ortofrutticoli, funzioni che la recente riforma costituzionale assegnava alle Regioni. Negli anni della ricostruzione avevano anche promosso centri di lavorazione e imballaggio di prodotti ortofrutticoli per l'esportazione. Essendo coordinatore della rete Italia e cercando di anticipare gli eventi, dopo lunghe discussioni con sindacati e dirigenti, portammo avanti un disegno di progressiva concentrazione degli stessi uffici nei capoluoghi di regione, man mano che i contratti di affitto e le decadenze del personale lo consentivano; piena autono-

mia tecnica ai controllori con trasmissione via telex o fax degli ordini di controllo e dei certificati relativi; riunione settimanale per gli ovvi adempimenti amministrativi nel capoluogo; principio dell'incarico personale ai tecnici anziani che avrebbero potuto indifferentemente passare nei ruoli regionali, qualora più conveniente. Il Progetto Italia fu un ottimo lavoro nel quale mi aiuto molto Romualdo Rossi, mio collaboratore all'epoca, che aveva una grande entratura nella categoria. Non fu attuato in relazione al mio trasferimento a Dubai. Credo che l'impostazione non fosse seguita da molti nella nostra direzione piuttosto indifferenti al mantenimento della funzione agricola, considerata un inutile peso, mentre io ero e sono convinto che è indispensabile che l'agricoltura abbia la sua evidenza, costituendo tra l'altro l'elemento fondamentale dell'immagine Italia.

Nel 2004 l'ICE disponeva di 34 uffici in Italia e 97 all'estero (rispetto a 5 a metà degli anni'50), 1410 dipendenti di ruolo, circa 350 impiegati locali.

Nel frattempo la riforma dello Stato ne modificava le attribuzioni: la funzione di controllo ortofrutticolo passava alle Regioni e cosi il personale relativo. Con Decreto-legge n.98 del 6.7.2011 e successiva conversione con legge 22 dic. 2011 n. 2214, l'ICE veniva trasformato in I.T.A. Italian Trade Agency, Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, alle dipendenze del Ministero dello sviluppo economico. L'attività promozionale è libera per cui Regioni, Camere di commercio ecc. si muovono liberamente sul mercato mondiale con i fondi di cui dispongono o riescono ad ottenere. L'ICE ha bloccato le assunzioni sistematiche in base al turnover e abolito gli uffici in Italia, salvo quello di Milano; gli uffici all'estero sono 79(?) e saranno gradualmente incorporati nella rete estera del MAE mantenendo autonomia operativa. Sul piano teorico-politico concreto sembra oggi si confonda internazionalizzazione/globalizzazione con promozione, merito del nostro ambasciatore, direttore Fiat, segretario generale WTO (Organizzazione mondiale per il commercio), Ruggero Renato, che ha applicato nel commercio internazionale i principi deregolatori di Reagan e Thacther. In ambito comunitario si assicurava la massima libertà finanziaria e organizzativa alle grandi aziende in nome del rispetto del profitto, e delle

esigenze tecniche dei diversi settori. Anche l'ICE internazionalizzava — attenzione però a non confondere la promozione delle esportazioni italiane, che può richiedere l'organizzazione all'estero di una propria rete di vendita e lavorazione, con la delocalizzazione tout-court, che si traduce in sottrazione di attività, conoscenze tecniche, lavoro, capitali — ho letto un articolo sulla stampa economica che elogiava l'iniziativa di andare a produrre il Chianti in Cina, la globalizzazione con la promozione, Ruggero con Dall'Oglio. L'ICE è un'altra cosa.

La struttura attuale dell'ICE

A partire dal 1° gennaio 2015 l'Agenzia ICE opera con circa 64 uffici nel mondo, in stretta collaborazione con la rete diplomatico-consolare e con le Camere di Commercio Italiane all'estero.

Presidente e direttore generale sono stati Michele Scannavini e Piergiorgio Borgogelli; attualmente sono Carlo Ferro e Roberto Luongo (che incontrerete in questo diario come direttore dell'ufficio in Kuwait).

La missione nel Golfo, oggetto del nostro racconto, avrà come compito il coordinamento dell'area XI costituita da 12 paesi elencati di seguito.

Medio Oriente - Elenco paesi area XI dell'ICE - Capitali-Popolazione

La nostra missione — parlo al plurale perché chiaramente la missione comprendeva come detto tre membri cioè tutta la famiglia — spazierà su dodici paesi, che elenco di seguito con la capitale e la popolazione e forse qualche altro dato se conserva intellegibilità, causa ad esempio il cambiamento delle valute: quattro erano in guerra Iran vs. Iraq; Yemen sud vs. Yemen nord; nel Golfo i pasdaran iraniani minavano le acque e sparavano contro tutti per impedire l'esportazione di petrolio iracheno, per cui vigeva una stretta sorveglianza di alcune marine militari a difesa delle rispettive navi mercantili.

— Arabia Saudita (Riyadh) 20.111.000

— Bahrain (Manama) 595.000
— Oman (Muscat) 2.382.000
— Qatar (Doha) 521.000 (Il Qatar sarebbe stato poi espulso dal C.c. del Golfo)
— Kuwait (Al Kuwait) 1.811.000
— Emirati Arabi Uniti (Abu Dhabi) 2.353.000
(Sono i sei paesi associati nel Consiglio di cooperazione del Golfo)
— Iran (Teheran) 65.758.000
— Iraq (Baghdad) 21.800.000
— Yemen nord (Sana'a) 16.887.000 (incluso sud, dati 1998)
— Yemen Sud (Aden)
— Pakistan (Islamabad) 130.580.000
— Egitto - (Il Cairo) 61.452.000[2]

Nei Paesi del Golfo 1/3 della popolazione è in media costituito da asiatici: filippini, indiani, pakistani; nordafricani, o emigranti degli altri paesi arabi: siriani, palestinesi, yemeniti, somali e eritrei.

Nominativi Presidenti ICE nel periodo

Marcello Inghilesi - dal 7 gennaio 1987 al marzo 1994;
Flavio Radice - dal marzo 1994 al 2 maggio 1994;
Ugo Calzoni, Fabrizio Onida - dal 9 luglio 1994 al settembre 1995 quali amm.ri straordinari.

Ministri per il Commercio Estero

Dal 28 luglio 1987 - Renato Ruggero - fino al 13 aprile 1991
Dal 13 aprile 1991 - Vito Lattanzio - fino al 28 giugno 1992
Dal 29 luglio 1992 - Claudio Vitalone - fino al 28 aprile 1993
Dal 29 aprile 1993 - Paolo Baratta - fino al 9 aprile 1994

2. Fonti: Atlante De Agostini, 2000 - dati economici imp-exp ICE.

Queste brevi note sui Paesi del Golfo nelle loro relazioni economiche con l'Italia — scritte durante le tre guerre 1987-1993 — appaiono dopo oltre 25 anni, a causa dei diversi più impellenti impegni dell'autore e ad un certo pudore a parlare di tanti personaggi, anche amici, incontrati, che trascino loro malgrado nella nostra Storia.

È quanto capitò anche all'aedo di Garibaldi, Giuseppe Cesare Abba, le cui *Notarelle di uno dei Mille da Quarto al Volturno*, apparvero per le insistenze dei Zanichelli soltanto nel 1880.

Stampando immediatamente penso sarebbe stato necessario chiedere a molti il consenso, conferma dell'interpretazione data a certi fatti:, diritti d'autore soprattutto, controllo segreto militare. Perché nell'autunno 1987 arrivò negli Emirati insieme a me anche il Comando della Squadra navale italiana, ed avemmo l'onore di essere invitati a bordo la sera del 24 dicembre, auspice il lieson officer Paolo Pagnottella, e fu il nostro primo Natale nel Golfo. Anticipo le mie scuse per i pochi dati che fornirò sulla nostra partecipazione militare, ma cercando di integrare quanto visto o riportato dalla stampa sono stato informato che, per l'Italia, la materia è ancora segreto militare.

— I precursori (foto 1)

— I precursori (foto 2)

I PRECURSORI (foto 1 e 2). L'Italia e l'ICE non sono nuovi nella Penisola Arabica, nella quale tra i primi uffici aperti all'estero dopo la guerra c'è da segnalare Jeddahh e Taiz, allora capitale dello Yemen, retto da un Imam. Nell'aprile 1962 ho accompagnato una missione di operatori, guidata dall'On. Riccardo Misasi, che, scesa ad Aden, che conservava l'antica importanza di porto franco, visitò in proseguo Odejda, Moka, Sana'a, ospitati dall'Emiro nelle Dar diafra (case del pellegrino) salvo Aden, dove era un albergo diretto da un italiano. Nella prima foto si vede la missione durante la visita ufficiale a Taiz, tutti seduti a terra sul tappeto, con le gambe incrociate. La prima figura in alto a destra, con in testa un cappello in pelle di astrakan è il nostro ambasciatore Amedeo Guillet, Già colonnello di cavalleria in Eritrea, all'inizio dell'ultima guerra mondiale, a capo del Gruppo Bande Amhara formato da italiani, eritrei e abissini, figura storica molto importante della resistenza italiana all'invasione inglese. Il 21 gennaio del '41 le bande guidate da Guillet a cavallo nella pianura di Agordat si lanciarono in mezzo ai carri armati inglesi, una sorta di carica con le granate per ritardarne la manovra di aggiramento delle truppe regolari. italiane. Da quel che risulta dai miei ricordi, di

quello che si raccontava, Guillet non si arrese e prima della fine della guerra riuscì a passare nello Yemen con un gruppo di connazionali, sulle dows che commerciavano il caffè di Moka tra le due sponde. Nel paese, infatti, notammo parecchi italiani, oltre al direttore dell'albergo di Aden, varie officine per auto e il direttore dell'agenzia di viaggio a Sana'a'. L'Ambasciata e l'ICE si davano il cambio ogni settimana per andare coi fuoristrada ad Aden a ritirare il corriere e per eventuali acquisti. I cinesi costruivano in quel periodo tutte le strade di collegamento tra le città principali.